

## Roma. Il Master in Intelligence dell'Università della Calabria. Una intervista al Direttore, prof. Mario Caligiuri

LINK: <http://fino-a-prova-contraria.blogautore.espresso.repubblica.it/2021/10/10/roma-il-master-in-intelligence-delluniversita-della-calabria-una-...>



10 ott Roma. Il Master in Intelligence dell'Università della Calabria. Una intervista al Direttore, prof. Mario Caligiuri GC: Gentilissimo Professore, è un piacere risentirla. Ormai i nostri confronti sono diventati una costante. Questa volta l'occasione è la apertura delle iscrizioni alla nona edizione del Master dell'Università della Calabria, di cui Lei è direttore... Ci dica di questa undicesima edizione dunque... MC: Innanzitutto, volevo ricordare che le domande per poter partecipare al master scadono il 30 ottobre 2021 e che possono partecipare tutti coloro i quali hanno una laurea magistrale, o una laurea vecchio ordinamento in tutte le discipline. GC: Questo a conferma che l'Intelligence è un settore di studio multidisciplinare e pluridisciplinare... MC: Esattamente. Quest'anno le lezioni inizieranno sabato 27 novembre con un convegno "Enrico Mattei e l'intelligence" che vuole approfondire quel percorso di ricerca storico che l'Università della Calabria, sta portando avanti negli ultimi anni con

approfondimenti su uomini di Stato che si sono confrontati con l'intelligence come Francesco Cossiga, Aldo Moro e Giulio Andreotti. Dunque, a partire da questo primo incontro, si svilupperanno le lezioni ogni sabato, dalle 9 alle 18. Lezioni frontali fino a metà maggio. GC: Il vostro Master si caratterizza anche per il livello straordinario dei docenti... MC: Ti ringrazio. Quest'anno avremo come docenti esponenti istituzionali, professori universitari, e giornalisti. Tra i docenti di quest'anno come ogni anno abbiamo chiesto le lezioni al magistrato Nicola Gratteri, a giornalisti come Lucio Caracciolo e Paolo Messa, a esperti di islam come Alberto Ventura, a esperti di nuove tecnologie come Michele Colajanni, Evgeny Morozov e Derrick De Kerckhove, a rappresentanti del mondo istituzionale, come Alfredo Mantici, Marco Valentini, al prefetto Vittorio Stelo, Nicolò Pollari e a tanti altri. GC: State predisponendo come sempre un programma di grande qualità e di altissimo livello internazionale... MC: Vogliamo offrire un percorso formativo che

abbracci tanti aspetti: l'intelligence vuole porsi come un punto di incontro privilegiato della conoscenza, fondamentale per interpretare il presente e per poter anticipare il futuro. GC: Ho il piacere di confrontarmi con Lei, con una certa frequenza. Confronto che mi ha fatto capire profondamente la sua autorevolezza, Professor Caligiuri. Lei è uno dei massimi esperti italiani e internazionali di intelligence. Pertanto, a partire da questo, le chiederei di approfondire proprio questo: che cosa è l'intelligence e in particolare perché è così importante studiarla. Da quel che ho inteso, lo scopo del vostro Master è quello di formare cittadini consapevoli e una eventuale classe di operativi che utilizzi l'intelligence per conseguire l'interesse nazionale... MC: Partiamo dalla prima domanda: l'intelligence è una necessità sociale. Oggi, vista la velocità sempre più pratica delle trasformazioni sociali, cercare di interpretare la realtà e tentare di anticiparla diventa fondamentale. La lucidità è potere, come ricorda lo storico israeliano

Yuval Noah Harari. Se noi ci avviciniamo velocemente alla realtà, in maniera più prossima, abbiamo strumenti maggiori rispetto agli altri: l'intelligence in questo ci aiuta. Perché ci mette in condizione di individuare le informazioni rilevanti nella dismisura informativa in cui siamo immersi all'interno di quella che Luciano Floridi definisce infosfera. L'infosfera è destinata ad aumentare sempre di più, perché le informazioni che si abatteranno sulle singole persone saranno sempre maggiori: basti pensare che nel 2030 tutto il pianeta sarà tecnicamente in grado di connettersi ad internet. Più di 7 miliardi di persone si possono collegare ad internet: questo conferma come la disponibilità di informazioni e la possibilità di trasmettere informazioni diventa ancora più incontenibile. GC: Questo richiede la capacità di interpretare la realtà... MC: è in questo momento storico lo strumento dell'intelligence è l'unico che abbiamo, integrando intelligenza umana e intelligenza artificiale. In tale quadro, credo che si potrebbe considerare quello che ho definito "The Israel model", un modello israeliano: i servizi israeliani, lo Shin Bet e il Mossad, stanno infatti contemporaneamente

assumendo hacker per sottrarre informazioni nei recessi più reconditi della Rete, e laureati in filosofia per interpretarli. Entrambe figure umane che vanno da un lato oltre i codici tecnologie e dall'altro oltre il pensiero corrente. GC: Lei è uno dei miei tutor al Master allo IASSP che sto svolgendo in questo periodo. Con il presidente dello IASSP, il professor Ivan Rizzi ho voluto fare un approfondimento sulle questioni di intelligence, con uno sguardo sul prossimo futuro, e sull'intelligence economica. Ecco volevo approfondire con lei e capire con Lei quali sono gli aspetti che l'intelligence affronta: il terrorismo, la cyber security, e l'intelligence economica. Volevo tracciare con lei queste tre macro aree. MC: Se intendiamo l'Intelligence come raccolta di informazioni orientate alla sicurezza, questo significa cogliere un elemento fondamentale della modernità, che è segnato dal rischio, come afferma Ulrich Beck, e dalla incertezza, come spiega Edgar Morin. GC: Gli episodi che abbiamo davanti ci confermano tutto questo... MC: Esatto: dai conflitti in Afghanistan alla pandemia. Per quanto riguarda questi aspetti specifici, il tema, a mio avviso, che occorre fronteggiare è, prima

ancora del terrorismo, il fenomeno della criminalità, che sta infiltrando l'economia a livello planetario. GC: Non è un problema nuovo... MC: Certamente, solo che oggi avviene in maniera molto più marcata, indefinibile e veloce. Per cui la criminalità si può fondere con l'economia e la politica. Nell'ultimo libro di Francesco Cossiga del 2010, curato da Andrea Cangini, il presidente ipotizzava proprio questo. Si sta profilando uno scenario in cui l'economia sarà indistinguibile dalla politica e la politica dalla economia e la criminalità dalla economia e dalla politica. GC: Uno scenario molto complesso... MC: Preoccupante nonché prevedibile. Dobbiamo pertanto decisamente intervenire in questa direzione. Dopodiché ci sono anche altri aspetti, a cominciare dalla guerra economica che è in gran parte guerra delle informazioni, guerra psicologica e guerra normativa. Proprio su questo ho recentemente pubblicato il libro "Intelligence e diritto", con la prefazione di Luciano Violante, sul potere invisibile delle democrazie, in cui vengono ipotizzati alcuni di questi aspetti. Oltre questo, successivamente bisogna

fronteggiare le dinamiche di questo tempo: il problema del clima nonché quello attualissimo delle pandemie, che non sono fulmini a ciel sereno ma previsti anche dai servizi di intelligence. Così come bisogna fronteggiare i problemi legati al rischio dell'intelligence artificiale. A questo riguardo in un recente saggio pubblicato sulla rivista "Pandora" dedicato al tema delle "frontiere", ho ipotizzato una sorta di guerra tra intelligenze: l'intelligenza umana e intelligenza artificiale, che sicuramente nel prossimo futuro saranno in competizione. E dato che l'intelligence è formulare scenari possibili, sullo sfondo si può ipotizzare un confronto anche con l'intelligenza aliena, che non si può escludere nelle galassie delle galassie in espansione in cui è inserito il pianeta terra. Sono tutti temi che andrebbero affrontati in chiave scientifica, raccogliendo i dati più significativi che rendano plausibili le probabilità. Infatti, la scienza tutto è tranne che certezza. In quanto si inserisce appunto nell'orizzonte delle probabilità. GC: Discutere con Lei, significa affrontare quelle che sono le basi teoriche dell'intelligence. Da un punto di vista operativo volevo chiederle

invece quali sono gli aspetti più significativi di questo settore operativo e di studi. Personalmente, sto approfondendo le questioni legate al terrorismo internazionale e alla migrazione nel periodo post pandemia, insieme a questioni di intelligence economica: come sappiamo in questa guerra sotterranea, molte piccole e medie aziende italiane sono sotto attacco, interferendo sugli interessi economici del nostro Paese. MC: Come avrai visto, possiamo affermare con certezza che non c'è una vera equiparazione tra terrorismo e migrazione: innanzitutto questo va chiarito. C'è da ricordare che con la fine della pandemia da un lato, e la conquista dei Talebani di Kabul dall'altro, il rischio di terrorismo rischia di aumentare. Il tema è che noi dovremo convivere con questo fenomeno, affrontandolo in maniera adeguata. In termini di previsione, innanzitutto. Per quel che riguarda l'intelligence economica invece, oggi con la globalizzazione tutti gli Stati sono concorrenti, anche tra alleati. Su questo terreno è già in atto una guerra senza quartiere, che vede impegnata in prima linea l'intelligence che si dovrà occupare di questo settore fondamentale, in quanto

dall'economia discende il benessere dei cittadini. GC: In questo senso il benessere dei cittadini è legato alla sicurezza... MC: Assolutamente. E ribadisce ancora il tema della criminalità, che falsa l'economia e la democrazia. In questo contrasto, le agenzie di intelligence sono imprescindibili, pensando a una formazione e a una selezione di quadri di altissimo profilo. E' bene, allora, sottolineare che questi profili, a mio avviso, non devono identificarsi esclusivamente con quelli provenienti dalle forze di polizia, che certo sono molto importanti, ma che non possono essere assorbiti di tutti i compiti affidati alle agenzie di intelligence. Il rischio è che non vengano seguiti settori decisivi del cambiamento sociale rapidissimo in atto. GC: Ha fatto cenno alla formazione e selezione degli operatori dei Servizi. Sappiamo quanto sia importante, ma le chiedo, quanto è importante? E in che modo si può sviluppare un consapevolezza e uno sviluppo culturale nel contrastare questi fenomeni? Come sostenuto, sappiamo che lo è, ma intendevo capire in che modo il vostro master, che è il primo in Italia, propone questa formazione sotto i vari punti di vista: culturale, storico, politico,

pedagogico, informatico, economico. Se possibile, intendevo tracciare con Lei, grazie a quelli che sono i nomi autorevoli dei docenti del vostro master, le materie che sono importanti per formare operatori adeguati per contrastare i fenomeni di preoccupazione universale. MC: L'intelligence è un punto di incontro privilegiato delle scienze di tutti i saperi. Già il termine lo definisce: intelligence deriva viene da intelligere che vuol dire capire. E si comprende attraverso la conoscenza delle varie discipline. Il nostro è un percorso di studi che abbraccia una serie di ambiti: dalla storia alla filosofia, dalla economia all'analisi delle informazioni, dallo studio del futuro all'impatto dell'intelligenza artificiale, utilizzando numerose materie: dal diritto alla statistica, dalla guerra psicologica all'analisi dei media e via dicendo. Vogliamo cercare di affrontare e comprendere le chiavi interpretative della modernità. E quindi cercare allo stesso tempo gli strumenti che possano aiutare gli studenti a capire effettivamente la realtà che abbiamo di fronte. Non a caso Carl Gustav Jung sosteneva: "i contemporanei saremo quasi tutti un migliaio, perchè tutti gli altri vivono in epoche assurde,

disperate". Dunque capire la realtà diventa fondamentale ed è proprio questo l'obiettivo del nostro master. Dai riscontri ricevuti nel corso degli anni, abbiamo potuto appurare, con moderata soddisfazione, che per i nostri studenti il master dell'Università della Calabria apre la mente... GC: Lei ha scritto dei testi importanti relativamente alla guerra della informazione e alla disinformazione. Ecco volevo approfondire con Lei tale attuale questione... MC: Come avrà constatato leggendo i miei testi, la disinformazione rappresenta l'emergenza democratica ed educativa di questo tempo. Perchè noi viviamo in una società della disinformazione, caratterizzata dalla dismisura della disinformazione da un lato e dal basso livello sostanziale di istruzione dall'altro, creando un corto circuito cognitivo che impedisce alle persone di comprendere la realtà. Non a caso, le pubbliche opinioni sono sedotte dalla propaganda e dalla disinformazione continua. Fenomeno che non è rappresentato dall'aspetto minimale delle fake news ma dalla disinformazione massiccia promossa dai media di élite- così definiti da Noam Chomsky, il quale ha individuato in questi i

grandi media quelli che dettano la linea a tutti gli altri- e, soprattutto, dalla disinformazione di Stato. Basta vedere un telegiornale qualsiasi all'ora di cena e ascoltare le dichiarazioni dei rappresentanti politici e di Governo per vedere all'opera la società della disinformazione. GC: Heidegger parlava di epoca della dimenticanza dell'essere. Dimenticanza che porta a porsi meno domande con la conseguente seduzione della disinformazione che porta a quello che Lei così chiaramente sta descrivendo... Che porta, voglio dire, a quel decadimento dell'Occidente, al tramonto dell'Occidente a cui dobbiamo porre inevitabilmente un limite. In questi mesi di approfondimento con Lei, io stesso ho sperimentato il tentativo di porre un argine a questa decadenza. E' un discorso che riguarda anche il Medio e estremo Oriente. Il nostro rapporto con loro. Il futuro dell'Occidente si decide in Medio Oriente, per citare Kepel. Noi da Occidentali dobbiamo aver ben presenti i valori che identificano le nostre società occidentali, i diritti e i doveri che ci distinguono. Da dove partiamo per capire in quale destinazione ci stiamo orientando, prevedendo quello che può

e vuole essere un progetto di una società e degli individui che quella società la compongono. Nel necessario tentativo di sapere prima, come Lei ha detto, è importante definire un modello da proporre e opporre a modelli culturali radicati e diversi dai nostri. Mi riferisco all'Islam politico o al modello di società cinese... MC: L'eccesso di informazioni ci fa perdere di vista la dimensione del passato e quella del futuro, essendo confusi nel nostro presente. Noi dobbiamo essere in connessione con noi stessi, tra passato presente e futuro: ciò può accadere solo attraverso una consapevolezza culturale che recuperi le nostre radici, che sono inevitabilmente giudaico cristiane. Non è una questione di religione o di fede, che resta un dono di Dio. E' però un fenomeno culturale, perchè se andiamo a leggere i dieci comandamenti vediamo che in buona sono diventate leggi nelle Costituzioni degli Stati, come per esempio "non rubare", "non uccidere". E' importante, allora, riflettere su queste radici. A riguardo, credo che il pensiero del filosofo Christopher Dawson, che negli anni Trenta ipotizzava che l'Europa non potesse avere un futuro senza le sue radici cristiane, sia fondamentale. Pensare,

dunque, al nostro passato per proiettarci verso il futuro segnato dall'ibridazione inevitabile con le tecnologie. Infatti, noi già viviamo in tre dimensioni: fisica, virtuale e aumentata. Attualmente, è importantissimo essere consapevoli che si sta verificando una metamorfosi dell'uomo, un salto di scala in cui il bruco sta diventando farfalla. Noi continuiamo a interpretare la realtà in modo analogico, mentre viviamo in un'altra dimensione. Descriviamo, infatti, il mondo con categorie mentali, culturali e parole imprecise e non ancora definite. Quindi se imprecisa è la definizione, imprecisa sarà la comprensione della realtà. GC: Quanto è cambiata l'intelligence negli ultimi anni a partire da una analisi dei suoi testi? E quanto deve cambiare rispetto al recente passato? Le sfide che ci aspettano sono ben più complesse del passato appena trascorso. Come cambiare l'intelligence per avere gli strumenti giusti per combattere questi fenomeni? MC: Se noi siamo in guerra dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti necessari per vincere la battaglia. Ipotizzerei il metodo "Enigma", simile a quello messo in atto dai Servizi segreti britannici per decifrare i codici utilizzati dalle forze armate

tedesche: mettere assieme le persone più brillanti, le menti più fertili, gli studiosi più innovativi delle varie società nazionali per comprendere quello che sta accadendo e quindi riuscire a trovare chiavi di comprensione del presente per cercare di ipotizzare il futuro. Ribadisco che, secondo me, l'intelligence è una necessità sociale, ma è anche uno strumento fondamentale per gli Stati, in modo da difendere la democrazia. Infatti, il tema di questo tempo è che la democrazia è fortemente in crisi, anche perchè la globalizzazione richiede decisioni pubbliche veloci, che la democrazia per sua stessa natura non è in grado di assicurare. Ma la democrazia è in crisi anche e soprattutto, dal mio punto di vista, per la debolezza della selezione delle proprie élite. In tale quadro, l'intelligence dovrebbe essere l'avanguardia dello Stato profondo in cui cercare di selezionare le élite intellettuali più avvertite, che siano in grado di richiedere le informazioni in modo da utilizzarle per perseguire l'interesse nazionale. GC: L'intelligence non è autonoma perchè è uno strumento utilizzato dalle élite politiche... MC: Certo, quindi se le élite politiche sono forti, avvertite, preparate e consapevoli del

bene comune, potranno organizzare agenzie di intelligence che rispondano a questi criteri. Se invece esprimiamo élite pubbliche improvvisate, individuate attraverso like e liste bloccate, che determinano rappresentanti improbabili, non ci sarà intelligence che tenga. Quindi è fondamentale per organizzare delle Elite pubbliche, selezionarle e individuarle per far sì che siano in grado di utilizzare lo strumento dell'intelligence, della cui importanza fondamentale abbiamo evidenziato l'importanza. GC: Dipenderà, allora, da chi utilizzerà lo strumento dell'intelligence? MC: E' indubbio. Possiamo avere una intelligence organizzata ma se abbiamo delle élite pubbliche poco efficienti l'intelligence non serve a molto. Lo ricordava Robert David Steele: "una buona intelligence non serve in presenza di una cattiva politica". GC: Lei ha fatto cenno ad una guerra. Mi sembra che il nemico principale siamo noi stessi nel momento in cui si crea quella società della disinformazione, a cui non si oppongono gli strumenti per fronteggiarla. L'individuazione del nemico è fondamentale: in una guerra economica, il nemico sono tutti gli altri Paesi competitori con i nostri

interessi nazionali, a cominciare dagli alleati tradizionali. MC: "Homo homini lupus" diceva il filosofo Thomas Hobbes: questo si può applicare anche alla concorrenza che c'è oggi a livello globale tra gli Stati dopo la fine della Guerra Fredda. Gli amici non sono alleati e gli alleati non sono amici. E' necessario allora rafforzare la forma dello Stato, che può sembrare una contraddizione nel contesto dell'Unione Europea oppure con quello che Kenichi Ohmae ha definito la fine degli Stati Nazione e l'emergere delle "economie regionali", da intendere come insieme di Stati. In questo quadro è evidente che è fondamentale il ruolo delle classi dirigenti per identificare, perseguire e tutelare l'interesse nazionale, cioè dei singoli cittadini. GC: Per comodità di analisi parliamo dell'Italia... MC: L'Italia è divisa di fatto. Per esempio, una cosa è viaggiare, studiare e curarsi al Nord e una cosa farlo al Sud. Il primo problema politico è affrontare la questione unitaria. Di conseguenza, gli interessi nazionali si possono definire e vanno individuati dalla classe politica: se abbiamo una classe politica che negli ultimi trent'anni è stata scelta su base mediatica e in maniera improbabile, i

risultati sono una conseguenza. Come diceva il Cardinale Martini: "Per fare politica non occorre nessuna preparazione specifica: i risultati sono di conseguenza". Ma negli ultimi trent'anni forse abbiamo davvero esagerato. GC: Per concludere torniamo al vostro Master. Che tipo di studenti si aspetta? Mi ha detto che risposta avete avuto nel corso degli anni... MC: Come ben sa, noi siamo il primo master in Italia, partito nel 2007 grazie al Presidente Francesco Cossiga. Tanti studenti formati da noi, nel corso degli anni, hanno raggiunto ruoli apicali nella nostra società. Abbiamo svolto una ricerca sul gradimento del Master con risultati davvero lusinghieri. Tra i nostri studenti, abbiamo operatori delle forze dell'ordine, ma anche giovani laureati in tutte le discipline. Quello che è stato apprezzato maggiormente è l'approccio culturale che inquadra tutta la disciplina, invece di andare ad approfondire singoli aspetti senza contestualizzarli culturalmente. Ma questo è il rischio di qualsiasi specializzazione dell'insegnamento universitario. Noi cerchiamo invece di dare una idea di carattere generale all'interno della quale, poi,

ogni singolo studente trova la sua area di interesse, approfondendola tramite tirocini, studio individuale e il lavoro di tesi finale. In definitiva chi si iscrive al nostro Master consegue un titolo apprezzato dalle istituzioni e dalla società, può diventare socio ordinario della Società Italiana di Intelligence, ricercatore del Laboratorio sull'Intelligence dell'Università della Calabria e può vedere pubblicato un estratto della tesi in un volume scientifica edita da **Rubbettino**, che può rappresentare un titolo per qualunque concorso o progressione di carriera. GC: Gentilissimo Professore, è un piacere risentirla. Ormai i nostri confronti sono diventati una costante. Questa volta l'occasione è la apertura delle iscrizioni alla nona edizione del Master dell'Università della Calabria, di cui Lei è direttore... Ci dica di questa undicesima edizione dunque... MC: Innanzitutto, volevo ricordare che le domande per poter partecipare al master scadono il 30 ottobre 2021 e che possono partecipare tutti coloro i quali hanno una laurea magistrale, o una laurea vecchio ordinamento in tutte le discipline. GC: Questo a conferma che l'Intelligence è un settore di studio

multidisciplinare e pluridisciplinare... MC: Esattamente. Quest'anno le lezioni inizieranno sabato 27 novembre con un convegno "Enrico Mattei e l'intelligence" che vuole approfondire quel percorso di ricerca storico che l'Università della Calabria, sta portando avanti negli ultimi anni con approfondimenti su uomini di Stato che si sono confrontati con l'intelligence come Francesco Cossiga, Aldo Moro e Giulio Andreotti. Dunque, a partire da questo primo incontro, si svilupperanno le lezioni ogni sabato, dalle 9 alle 18. Lezioni frontali fino a metà maggio. GC: Il vostro Master si caratterizza anche per il livello straordinario dei docenti... MC: Ti ringrazio. Quest'anno avremo come docenti esponenti istituzionali, professori universitari, e giornalisti. Tra i docenti di quest'anno come ogni anno abbiamo chiesto le lezioni al magistrato Nicola Gratteri, a giornalisti come Lucio Caracciolo e Paolo Messa, a esperti di islam come Alberto Ventura, a esperti di nuove tecnologie come Michele Colajanni, Evgeny Morozov e Derrick De Kerckhove, a rappresentanti del mondo istituzionale, come Alfredo Mantici, Marco Valentini, al prefetto Vittorio Stelo, Nicolò Pollari e a tanti altri. GC: State

predisponendo come sempre un programma di grande qualità e di altissimo livello internazionale... MC: Vogliamo offrire un percorso formativo che abbracci tanti aspetti: l'intelligence vuole porsi come un punto di incontro privilegiato della conoscenza, fondamentale per interpretare il presente e per poter anticipare il futuro. GC: Ho il piacere di confrontarmi con Lei, con una certa frequenza. Confronto che mi ha fatto capire profondamente la sua autorevolezza, Professor Caligiuri. Lei è uno dei massimi esperti italiani e internazionali di intelligence. Pertanto, a partire da questo, le chiederei di approfondire proprio questo: che cosa è l'intelligence e in particolare perché è così importante studiarla. Da quel che ho inteso, lo scopo del vostro Master è quello di formare cittadini consapevoli e una eventuale classe di operativi che utilizzi l'intelligence per conseguire l'interesse nazionale... MC: Partiamo dalla prima domanda: l'intelligence è una necessità sociale. Oggi, vista la velocità sempre più pratica delle trasformazioni sociali, cercare di interpretare la realtà e tentare di anticiparla diventa fondamentale. La lucidità è potere, come ricorda lo storico israeliano

Yuval Noah Harari. Se noi ci avviciniamo velocemente alla realtà, in maniera più prossima, abbiamo strumenti maggiori rispetto agli altri: l'intelligence in questo ci aiuta. Perché ci mette in condizione di individuare le informazioni rilevanti nella dismisura informativa in cui siamo immersi all'interno di quella che Luciano Floridi definisce infosfera. L'infosfera è destinata ad aumentare sempre di più, perché le informazioni che si abatteranno sulle singole persone saranno sempre maggiori: basti pensare che nel 2030 tutto il pianeta sarà tecnicamente in grado di connettersi ad internet. Più di 7 miliardi di persone si possono collegare ad internet: questo conferma come la disponibilità di informazioni e la possibilità di trasmettere informazioni diventa ancora più incontenibile. GC: Questo richiede la capacità di interpretare la realtà... MC: è in questo momento storico lo strumento dell'intelligence è l'unico che abbiamo, integrando intelligenza umana e intelligenza artificiale. In tale quadro, credo che si potrebbe considerare quello che ho definito "The Israel model", un modello israeliano: i servizi israeliani, lo Shin Bet e il Mossad, stanno infatti contemporaneamente

assumendo hacker per sottrarre informazioni nei recessi più reconditi della Rete, e laureati in filosofia per interpretarli. Entrambe figure umane che vanno da un lato oltre i codici tecnologie e dall'altro oltre il pensiero corrente. GC: Lei è uno dei miei tutor al Master allo IASSP che sto svolgendo in questo periodo. Con il presidente dello IASSP, il professor Ivan Rizzi ho voluto fare un approfondimento sulle questioni di intelligence, con uno sguardo sul prossimo futuro, e sull'intelligence economica. Ecco volevo approfondire con lei e capire con Lei quali sono gli aspetti che l'intelligence affronta: il terrorismo, la cyber security, e l'intelligence economica. Volevo tracciare con lei queste tre macro aree. MC: Se intendiamo l'Intelligence come raccolta di informazioni orientate alla sicurezza, questo significa cogliere un elemento fondamentale della modernità, che è segnato dal rischio, come afferma Ulrich Beck, e dalla incertezza, come spiega Edgar Morin. GC: Gli episodi che abbiamo davanti ci confermano tutto questo... MC: Esatto: dai conflitti in Afghanistan alla pandemia. Per quanto riguarda questi aspetti specifici, il tema, a mio avviso, che occorre fronteggiare è, prima

ancora del terrorismo, il fenomeno della criminalità, che sta infiltrando l'economia a livello planetario. GC: Non è un problema nuovo... MC: Certamente, solo che oggi avviene in maniera molto più marcata, indefinibile e veloce. Per cui la criminalità si può fondere con l'economia e la politica. Nell'ultimo libro di Francesco Cossiga del 2010, curato da Andrea Cangini, il presidente ipotizzava proprio questo. Si sta profilando uno scenario in cui l'economia sarà indistinguibile dalla politica e la politica dalla economia e la criminalità dalla economia e dalla politica. GC: Uno scenario molto complesso... MC: Preoccupante nonché prevedibile. Dobbiamo pertanto decisamente intervenire in questa direzione. Dopodiché ci sono anche altri aspetti, a cominciare dalla guerra economica che è in gran parte guerra delle informazioni, guerra psicologica e guerra normativa. Proprio su questo ho recentemente pubblicato il libro "Intelligence e diritto", con la prefazione di Luciano Violante, sul potere invisibile delle democrazie, in cui vengono ipotizzati alcuni di questi aspetti. Oltre questo, successivamente bisogna

fronteggiare le dinamiche di questo tempo: il problema del clima nonché quello attualissimo delle pandemie, che non sono fulmini a ciel sereno ma previsti anche dai servizi di intelligence. Così come bisogna fronteggiare i problemi legati al rischio dell'intelligence artificiale. A questo riguardo in un recente saggio pubblicato sulla rivista "Pandora" dedicato al tema delle "frontiere", ho ipotizzato una sorta di guerra tra intelligenze: l'intelligenza umana e intelligenza artificiale, che sicuramente nel prossimo futuro saranno in competizione. E dato che l'intelligence è formulare scenari possibili, sullo sfondo si può ipotizzare un confronto anche con l'intelligenza aliena, che non si può escludere nelle galassie delle galassie in espansione in cui è inserito il pianeta terra. Sono tutti temi che andrebbero affrontati in chiave scientifica, raccogliendo i dati più significativi che rendano plausibili le probabilità. Infatti, la scienza tutto è tranne che certezza. In quanto si inserisce appunto nell'orizzonte delle probabilità. GC: Discutere con Lei, significa affrontare quelle che sono le basi teoriche dell'intelligence. Da un punto di vista operativo volevo chiederle

invece quali sono gli aspetti più significativi di questo settore operativo e di studi. Personalmente, sto approfondendo le questioni legate al terrorismo internazionale e alla migrazione nel periodo post pandemia, insieme a questioni di intelligence economica: come sappiamo in questa guerra sotterranea, molte piccole e medie aziende italiane sono sotto attacco, interferendo sugli interessi economici del nostro Paese. MC: Come avrai visto, possiamo affermare con certezza che non c'è una vera equiparazione tra terrorismo e migrazione: innanzitutto questo va chiarito. C'è da ricordare che con la fine della pandemia da un lato, e la conquista dei Talebani di Kabul dall'altro, il rischio di terrorismo rischia di aumentare. Il tema è che noi dovremo convivere con questo fenomeno, affrontandolo in maniera adeguata. In termini di previsione, innanzitutto. Per quel che riguarda l'intelligence economica invece, oggi con la globalizzazione tutti gli Stati sono concorrenti, anche tra alleati. Su questo terreno è già in atto una guerra senza quartiere, che vede impegnata in prima linea l'intelligence che si dovrà occupare di questo settore fondamentale, in quanto

dall'economia discende il benessere dei cittadini. GC: In questo senso il benessere dei cittadini è legato alla sicurezza... MC: Assolutamente. E ribadisce ancora il tema della criminalità, che falsa l'economia e la democrazia. In questo contrasto, le agenzie di intelligence sono imprescindibili, pensando a una formazione e a una selezione di quadri di altissimo profilo. E' bene, allora, sottolineare che questi profili, a mio avviso, non devono identificarsi esclusivamente con quelli provenienti dalle forze di polizia, che certo sono molto importanti, ma che non possono essere assorbiti di tutti i compiti affidati alle agenzie di intelligence. Il rischio è che non vengano seguiti settori decisivi del cambiamento sociale rapidissimo in atto. GC: Ha fatto cenno alla formazione e selezione degli operatori dei Servizi. Sappiamo che è importante, ma le chiedo: quanto è importante? E in che modo si può sviluppare un consapevolezza e uno sviluppo culturale nel contrastare questi fenomeni? Come sostenuto, sappiamo che lo è, ma intendevo capire in che modo il vostro master, che è il primo in Italia, propone questa formazione sotto i vari punti di vista: culturale, strategico,

storico, politico, pedagogico, informatico, economico. Se possibile, intendevo tracciare con Lei, grazie a quelli che sono i nomi autorevoli dei docenti del vostro master, le materie che sono importanti per formare operatori adeguati per contrastare i fenomeni di preoccupazione universale. MC: L'intelligence è un punto di incontro privilegiato delle scienze di tutti i saperi. Già il termine lo definisce: intelligence deriva viene da intelligere che vuol dire capire. E si comprende attraverso la conoscenza delle varie discipline. Il nostro è un percorso di studi che abbraccia una serie di ambiti: dalla storia alla filosofia, dalla economia all'analisi delle informazioni, dallo studio del futuro all'impatto dell'intelligenza artificiale, utilizzando numerose materie: dal diritto alla statistica, dalla guerra psicologica all'analisi dei media e via dicendo. Vogliamo cercare di affrontare e comprendere le chiavi interpretative della modernità. E quindi cercare allo stesso tempo gli strumenti che possano aiutare gli studenti a capire effettivamente la realtà che abbiamo di fronte. Non a caso Carl Gustav Jung sosteneva: "i contemporanei saremo quasi tutti un migliaio, perchè tutti gli altri vivono

in epoche assurde, disperate". Dunque capire la realtà diventa fondamentale ed è proprio questo l'obiettivo del nostro master. Dai riscontri ricevuti nel corso degli anni, abbiamo potuto appurare, con moderata soddisfazione, che per i nostri studenti il master dell'Università della Calabria apre la mente... GC: Lei ha scritto dei testi importanti relativamente alla guerra della informazione e alla disinformazione. Ecco volevo approfondire con Lei tale attuale questione... MC: Come avrà constatato leggendo i miei testi, la disinformazione rappresenta l'emergenza democratica ed educativa di questo tempo. Perchè noi viviamo in una società della disinformazione, caratterizzata dalla dismisura della disinformazione da un lato e dal basso livello sostanziale di istruzione dall'altro, creando un corto circuito cognitivo che impedisce alle persone di comprendere la realtà. Non a caso, le pubbliche opinioni sono sedotte dalla propaganda e dalla disinformazione continua. Fenomeno che non è rappresentato dall'aspetto minimale delle fake news ma dalla disinformazione massiccia promossa dai media di élite- così definiti da Noam Chomsky, il quale ha

individuato in questi i grandi media quelli che dettano la linea a tutti gli altri- e, soprattutto, dalla disinformazione di Stato. Basta vedere un telegiornale qualsiasi all'ora di cena e ascoltare le dichiarazioni dei rappresentanti politici e di Governo per vedere all'opera la società della disinformazione. GC: Heidegger parlava di epoca della dimenticanza dell'essere. Dimenticanza che porta a porsi meno domande con la conseguente seduzione della disinformazione che porta a quello che Lei così chiaramente sta descrivendo... Che porta, voglio dire, a quel decadimento dell'Occidente, al tramonto dell'Occidente a cui dobbiamo porre inevitabilmente un limite. In questi mesi di approfondimento con Lei, io stesso ho sperimentato il tentativo di porre un argine a questa decadenza. E' un discorso che riguarda anche il Medio e estremo Oriente. Il nostro rapporto con loro. Il futuro dell'Occidente si decide in Medio Oriente, per citare Kepel. Noi da Occidentali dobbiamo aver ben presenti i valori che identificano le nostre società occidentali, i diritti e i doveri che ci distinguono. Da dove partiamo per capire in quale destinazione ci stiamo orientando,

prevedendo quello che può e vuole essere un progetto di una società e degli individui che quella società la compongono. Nel necessario tentativo di sapere prima, come Lei ha detto, è importante definire un modello da proporre e opporre a modelli culturali radicati e diversi dai nostri. Mi riferisco all'Islam politico o al modello di società cinese... MC: L'eccesso di informazioni ci fa perdere di vista la dimensione del passato e quella del futuro, essendo confusi nel nostro presente. Noi dobbiamo essere in connessione con noi stessi, tra passato presente e futuro: ciò può accadere solo attraverso una consapevolezza culturale che recuperi le nostre radici, che sono inevitabilmente giudaico cristiane. Non è una questione di religione o di fede, che resta un dono di Dio. E' però un fenomeno culturale, perchè se andiamo a leggere i dieci comandamenti vediamo che in buona sono diventate leggi nelle Costituzioni degli Stati, come per esempio "non rubare", "non uccidere". E' importante, allora, riflettere su queste radici. A riguardo, credo che il pensiero del filosofo Christopher Dawson, che negli anni Trenta ipotizzava che l'Europa non potesse avere un futuro senza le sue radici cristiane, sia

fondamentale. Pensare, dunque, al nostro passato per proiettarci verso il futuro segnato dall'ibridazione inevitabile con le tecnologie. Infatti, noi già viviamo in tre dimensioni: fisica, virtuale e aumentata. Attualmente, è importantissimo essere consapevoli che si stia verificando una metamorfosi dell'uomo, un salto di scala in cui il bruco sta diventando farfalla. Noi continuiamo a interpretare la realtà in modo analogico, mentre viviamo in un'altra dimensione. Descriviamo, infatti, il mondo con categorie mentali, culturali e parole imprecise e non ancora definite. Quindi se imprecisa è la definizione, imprecisa sarà la comprensione della realtà. GC: Quanto è cambiata l'intelligence negli ultimi anni a partire da una analisi dei suoi testi? E quanto deve cambiare rispetto al recente passato? Le sfide che ci aspettano sono ben più complesse del passato appena trascorso. Come cambiare l'intelligence per avere gli strumenti giusti per combattere questi fenomeni? MC: Se noi siamo in guerra dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti necessari per vincere la battaglia. Ipotizzerei il metodo "Enigma", simile a quello messo in atto dai Servizi segreti britannici per decifrare i codici utilizzati

dalle forze armate tedesche: mettere assieme le persone più brillanti, le menti più fertili, gli studiosi più innovativi delle varie società nazionali per comprendere quello che sta accadendo e quindi riuscire a trovare chiavi di comprensione del presente per cercare di ipotizzare il futuro. Ribadisco che, secondo me, l'intelligence è una necessità sociale, ma è anche uno strumento fondamentale per gli Stati, in modo da difendere la democrazia. Infatti, il tema di questo tempo è che la democrazia è fortemente in crisi, anche perchè la globalizzazione richiede decisioni pubbliche veloci, che la democrazia per sua stessa natura non è in grado di assicurare. Ma la democrazia è in crisi anche e soprattutto, dal mio punto di vista, per la debolezza della selezione delle proprie élite. In tale quadro, l'intelligence dovrebbe essere l'avanguardia dello Stato profondo in cui cercare di selezionare le élite intellettuali più avvertite, che siano in grado di richiedere le informazioni in modo da utilizzarle per perseguire l'interesse nazionale. GC: L'intelligence non è autonoma perchè è uno strumento utilizzato dalle élite politiche... MC: Certo, quindi se le élite politiche sono forti, avvertite,

preparate e consapevoli del bene comune, potranno organizzare agenzie di intelligence che rispondano a questi criteri. Se invece esprimiamo élite pubbliche improvvisate, individuate attraverso like e liste bloccate, che determinano rappresentanti improbabili, non ci sarà intelligence che tenga. Quindi è fondamentale per organizzare delle Elite pubbliche, selezionarle e individuarle per far sì che siano in grado di utilizzare lo strumento dell'intelligence, della cui importanza fondamentale abbiamo evidenziato l'importanza. GC: Dipenderà, allora, da chi utilizzerà lo strumento dell'intelligence? MC: E' indubbio. Possiamo avere una intelligence organizzata ma se abbiamo delle élite pubbliche poco efficienti l'intelligence non serve a molto. Lo ricordava Robert David Steele: "una buona intelligence non serve in presenza di una cattiva politica". GC: Lei ha fatto cenno ad una guerra. Mi sembra che il nemico principale siamo noi stessi nel momento in cui si crea quella società della disinformazione, a cui non si oppongono gli strumenti per fronteggiarla. L'individuazione del nemico è fondamentale: in una guerra economica, il nemico sono tutti gli altri Paesi

competitori con i nostri interessi nazionali, a cominciare dagli alleati tradizionali. MC: "Homo homini lupus" diceva il filosofo Thomas Hobbes: questo si può applicare anche alla concorrenza che c'è oggi a livello globale tra gli Stati dopo la fine della Guerra Fredda. Gli amici non sono alleati e gli alleati non sono amici. E' necessario allora rafforzare la forma dello Stato, che può sembrare una contraddizione nel contesto dell'Unione Europea oppure con quello che Kenichi Ohmae ha definito la fine degli Stati Nazione e l'emergere delle "economie regionali", da intendere come insieme di Stati. In questo quadro è evidente che è fondamentale il ruolo delle classi dirigenti per identificare, perseguire e tutelare l'interesse nazionale, cioè dei singoli cittadini. GC: Per comodità di analisi parliamo dell'Italia... MC: L'Italia è divisa di fatto. Per esempio, una cosa è viaggiare, studiare e curarsi al Nord e una cosa farlo al Sud. Il primo problema politico è affrontare la questione unitaria. Di conseguenza, gli interessi nazionali si possono definire e vanno individuati dalla classe politica: se abbiamo una classe politica che negli ultimi trent'anni è stata scelta su base mediatica e

in maniera improbabile, i risultati sono una conseguenza. Come diceva il Cardinale Martini: "Per fare politica non occorre nessuna preparazione specifica: i risultati sono di conseguenza". Ma negli ultimi trent'anni forse abbiamo davvero esagerato. GC: Per concludere torniamo al vostro Master. Che tipo di studenti si aspetta? Mi ha detto che risposta avete avuto nel corso degli anni... MC: Come ben sai, noi siamo il primo master in Italia, partito nel 2007 grazie al Presidente Francesco Cossiga. Tanti studenti formati da noi, nel corso degli anni, hanno raggiunto ruoli apicali nella nostra società. Abbiamo svolto una ricerca sul gradimento del Master con risultati davvero lusinghieri. Tra i nostri studenti, abbiamo operatori delle forze dell'ordine, ma anche giovani laureati in tutte le discipline. Quello che è stato apprezzato maggiormente è l'approccio culturale che inquadra tutta la disciplina, invece di andare ad approfondire singoli aspetti senza contestualizzarli culturalmente. Ma questo è il rischio di qualsiasi specializzazione dell'insegnamento universitario. Noi cerchiamo invece di dare una idea di carattere generale

all'interno della quale, poi, ogni singolo studente trova la sua area di interesse, approfondendola tramite tirocini, studio individuale e il lavoro di tesi finale. In definitiva chi si iscrive al nostro Master consegue un titolo apprezzato dalle istituzioni e dalla società, può diventare socio ordinario della Società Italiana di Intelligence, ricercatore del Laboratorio sull'Intelligence dell'Università della Calabria e può vedere pubblicato un estratto della tesi in un volume scientifica edita da **Rubbettino**, che può rappresentare un titolo per qualunque concorso o progressione di carriera.